

**FABRIZIO SEGARICCI**

*«Dormi, ché domani arriva presto»*

**CIRCOLQUADRO**

**FABRIZIO SEGARICCI**  
*«Dormi, ché domani arriva presto»*

Milano, 25 gennaio - 3 marzo 2012

*Circoloquadro, via Thaon di Revel 21, Milano*

*Presentazione di*

Arianna Beretta

*Intervista di*

Flavio Arensi

*Testo di*

Maurizio Coccia

*Progetto grafico di*

Massimo Dalla Pola

*Crediti*

© Gli autori (testi e opere)

Nessuna parte di questo catalogo può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.

Tutti i diritti riservati.



**Circoloquadro**

Via Thaon di Revel 21, Milano

www.circoloquadro.com



## **Fabrizio Segaricci**

*di Arianna Beretta*

Ho conosciuto Fabrizio Segaricci attraverso *Umbrians*, una processione di ritratti. Senza fronzoli. Senza emozioni. Senza falsi moralismi. Il lavoro restituisce l'immagine di una regione – che da secoli si identifica con l'immaginario del tutto italiano di un territorio verde, pacifico, lontano nel tempo e legato a una diffusa religiosità – resa attraverso la rappresentazione fotografica dei suoi abitanti: extracomunitari, personaggi in costume, uomini e donne comuni.

Quel che mi ha colpito subito, prima ancora di parlare con Fabrizio e capire quindi come è nato e come si è sviluppato il progetto, è stata la verità e l'universalità del lavoro. Umbria, Italia, mondo. I protagonisti delle foto potrebbero abitare in qualunque luogo. Portano con sé la loro storia particolare, ma allo stesso tempo si caricano di un valore universale. *Umbrians* è dunque una "galleria" dell'Umanità che abita e vive le nostre città e i nostri paesi.

Con il tempo ho avuto la fortuna di conoscerlo e di conoscere meglio la sua poetica e la sua produzione.

In un periodo storico in cui l'arte contemporanea troppo spesso tende a fuggire dalla realtà, e dai suoi problemi, per diventare puro piacere estetico, se non addirittura gioco, ecco le opere di Fabrizio sulla memoria – storica, collettiva e personale –, sulla Resistenza e il progetto Articolo I, sul lavoro e sulla sicurezza



sui luoghi di lavoro. Asciutte. Potenti. Comunicative. Ecco la forza della sua arte. Parla da sola, senza bisogno di spiegazioni, di parole superflue.

Concettuale, figurativo, narrativo. Video, foto, disegni. Come descrivere il lavoro di Fabrizio Segaricci? Poco mi importa cercare una definizione. È Arte. Le opere di Fabrizio mi dicono del mio presente, parlano di quanto mi sta accadendo, mi obbligano a pensare, a misurarmi con me stessa e con quanto mi circonda.

Arte politica o intimista? Anche in questo caso, per me non è importante. Le due dimensioni sono strettamente connesse tra loro. Pubblico e privato, ragione ed emozione, sfera politica e individuale. L'arte di Fabrizio Segaricci riesce a condensare la realtà dell'oggi e a restituirmi l'Uomo nella sua complessità esistenziale.

*Umbrians*  
foto C-print  
in progress dal 2007

*Dormi, ché domani arriva presto*



*Mi hanno mandato una volta in colonia e mi sono perso*  
 still da video su carta da disegno 30x40 cm  
 dvd video 04' 34"  
 2011



### **Il nonluogo delle nuove possibilità**

*di Flavio Arensi*

Quando Marc Augè utilizzò per la prima volta il neologismo nonluogo, in contrapposizione ai luoghi antropologici, non credo comprendesse appieno quanto questo concetto potesse allargarsi e penetrare nell'uso quotidiano della lingua (e della vita), siglando spazi che forse originariamente non erano prevedibili. Il nuovo lavoro di Fabrizio Segaricci per Circoloquadro, *Dormi, ché domani arriva presto*, muove verso due punti cardinali che oscillano proprio fra coscienza del luogo e trasformazione del nonluogo. Due progetti differenti ma che sono le facce della stessa medaglia perché alla fine al centro c'è sempre l'uomo. Così, le spiagge cannibalizzate



dai turisti della Versilia perdono l'identità che invece ritrova un posto della memoria, dell'infanzia, e tutto si mantiene ancora una volta su un equilibrio precario tra il senso di un luogo e il suo contrario.

*I nuovi lavori presentati a Circoloquadro fanno parte di un unico progetto Dormi, ché domani arriva presto con un forte sapore di ricerca identitaria, di che si tratta esattamente?*

Benché due opere differenti, sono legate da una matrice comune che è in definitiva il rapporto con il luogo e il suo attraversamento. Per *Mi hanno mandato una volta in colonia e mi sono perso* sono partito da un video che ho girato nella spiaggia di Carrara: mi interessava capire come le persone e il loro andirivieni sul lungomare abbiano potuto modificare

*Sono nato in casa*  
 stampe digitali 50x70 cm  
 dvd video 08' 00"  
 in progress dal 2011





il paesaggio. *Sono nato in casa*, invece, ha una costruzione più intima, autobiografica, poiché sono io stesso a “rivivere” un luogo familiare documentando la mia esperienza, che non è solo il mio rapporto col luogo, ma anche come la memoria di questo ricordo si è addensata nel corso della vita.

*Il suo linguaggio mette spesso in luce un'Italia che mi pare molto lontana nel tempo, o perlomeno dal tempo presente...*

«Credo sia lontano il nostro sguardo verso le cose quotidiane. Forse non siamo più abituati a guardare ciò che ci circonda in maniera semplice, abbiamo bisogno continuamente di emozioni forti che ci arrivano un po' da ovunque, dalla televisione a internet fino alla più banale cartellonistica di strada. Io rimpiango molto quando si giocava a nascondino



nella piazzetta del paese».

*Quale fra questi ingredienti è fondamentale: memoria o rimpianto?*

«La memoria è uno degli elementi ricorrenti nel mio lavoro. Seppur resta doveroso guardare avanti è altrettanto necessario non dimenticare cosa siamo stati e chi. Spesso utilizzo una sorta di memoria “condivisa” di eventi storici, come la Resistenza, o individuali scaturita dai racconti delle persone che incontro, trovo sia una necessità per confrontarci».

*Nel video di Carrara c'è la memoria di un momento fugace, la persona che passa e modifica il paesaggio, ma poi che ne rimane di questo transito?*

«Non sono affascinato dalla ricerca di quello che chiama

“momento fugace”, mi appassiona di più immaginare molteplici possibilità; credo che il paesaggio si componga grazie alla frequentazione degli uomini e che lo sguardo possa essere un fattore concreto di modificazione quanto lo sono l'architettura o l'urbanistica. Alla fine rimane ciò che non vediamo: ancora altro tempo e altre persone che lo attraversano e se siamo interessati potremo osservarli».

*In passato ho notato che la figura umana è spesso citata ma non rappresentata direttamente. In questo caso si percepisce una specie di presenza fantasmatica, mi sbaglio?*

«No, ha perfettamente ragione. L'uomo è elemento portante del mio lavoro e forse in questo momento particolare del nostro tempo la sua presenza fisica è meno tangibile. Cerco



– in ogni caso – di mantenere un rapporto diretto con la quotidianità, una ricerca sempre di tipo relazionale tanto i soggetti siano persone quanto luoghi».

*Nel secondo video il rapporto è con il luogo filtrato attraverso il valore affettivo. È connesso a qualcosa di preciso o funziona come metafora?*

«Si tratta di un luogo a me molto caro; il video e le foto di *Sono nato in casa* si riferiscono alle rive del lago Trasimeno, dove vivo e dove ho trascorso buona parte della mia vita. Ci sono voluto andare documentando un momento della mia esperienza, e allo stesso tempo lo reputo una sorta di *work in progress* che non so ancora dove mi condurrà».

*Non pensa che possa essere un limite questa personalizzazione*



*dell'opera? Il suo appartenere a un luogo specifico così provato?*  
 «Una cosa particolare che ho riscontrato mostrando le foto ad amici cresciuti con me è stata che nessuno riconosce il luogo di cui racconto. Probabilmente le immagini che ho scelto nel mio percorso tramutano quel “luogo” per me preciso in tutti e nessun posto insieme».

*Quanto del suo vissuto personale mette nei lavori?*  
 «La mia esperienza in fabbrica e il mio vissuto in generale influenzano il mio lavoro, credo sia naturale, e ritengo che gli stati d'animo penetrino nel lavoro di un artista inevitabilmente.  
 Per quanto riguarda la personalizzazione dell'opera, ho sempre immaginato la fotografia come a un elemento che mi

aiuta quasi a scomparire; il mio modo diretto di vedere è spersonalizzante, e inoltre la fotografia per sua natura si presenta come strumento che diffonde il potere di rappresentazione a tutti, e questo mi affascina».

*Se porta l'esperienza di operaio nel lavoro di artista, cosa aggiunge quella di artista in quella di operaio?*  
 «Posso occuparmi di arte poiché per vivere faccio l'operaio e posso rimanere otto ore della mia vita dentro una fabbrica perché nella mia testa c'è sempre un nuovo progetto artistico».

*Con questi due video esula dal rapporto con il linguaggio dell'impegno civile che ha connotato molto il suo passato artistico, oppure ritiene che in definitiva ogni opera porti in sé un*

*motivo etico?*  
 «Anzi, proprio in questi due lavori più che in altri trovo un impegno etico ben preciso, forse meno esplicito ma spero arrivi al pubblico in tutta la sua forza».

*Quale dovrebbe essere questo senso?*  
 «La difficoltà di ritrovarsi dentro il paesaggio e il desiderio di ritrovare un senso al nostro quotidiano vivere. Ricominciare a usare lo sguardo come elemento attivo e non come adorazione dell'inutilmente bello».

*Come riempie di senso la sua giornata?*  
 «Abbraccio mia moglie, mio figlio, e leggo un buon libro quando non sono troppo stanco o quando non realizzo i miei progetti artistici».

*Lo sguardo e il bello: ciascuno potrebbe dire la sua. Vorrei capire per lei cosa è “bello utile” e che tipo di sguardo riserva alle cose.*  
 «Come dicevo non sono interessato all'attimo fuggente, mi piace guardare le cose in maniera diretta senza contraffazione; mi piace scoprire le cose banali che spesso lasciano indifferenti. Non mi appassiona attendere la luce giusta o i colori del tramonto, preferisco una cosa incontrata per caso che attira la mia curiosità perché la sento più autentica. È vero anche che sul concetto di bello ciascuno potrebbe dire la sua, tuttavia immagino le cose che guardo come nuove possibilità, la fotografia potrebbe essere un appunto, perciò i miei progetti vanno intesi come “archivi aperti a nuove possibilità”».





Quando parla di “archivi aperti” intende anche a materiali non direttamente suoi?

«Sì, assolutamente. Per Circoloquadro ho realizzato una parete con materiali della mia vita privata e artistica, in fondo le due cose sono la stessa: il passo successivo sarebbe coinvolgere altre persone, anche estranee. Ecco perché ritengo il lavoro per Circoloquadro l’inizio di qualcosa che a tutt’oggi sto solo immaginando, pur avendo già in passato operato con idee aperte, in via di definizione col passare del tempo».

Cosa dovrebbe differenziare il suo lavoro da progetti simili avvenuti in passato, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta?

«Spero di realizzare nuovi punti di vista. Il mio è un percorso che ha radici molto prima degli anni ‘70, vediamo che succede strada facendo».

Quali sono le sue origini artistiche?

«Sono attratto dai primi esperimenti situazionisti dalla fotografia di Walker Evans o di Luigi Ghirri»

Evans, me lo passi, è sociale nei temi ma poetico nelle modalità, Ghirri è pura poesia, a differenza sua non hanno questa forte attenzione per il sociale-politico.

«Loro certo restano avvinti alla poesia, e a loro mi accomuna la maniera di guardare le cose in forma diretta e franca».

La concettualità e l’Arte povera hanno in qualche modo influito?

«Il mio lavoro è fuor di dubbio concettuale, l’Arte povera non mi ha mai affascinato».

Prima parlavamo di archivio e di memoria, il suo studio lo immagino come un’accumulazione di oggetti, una sorta di grande magazzino delle occasioni perdute e ritrovate.

«Generalmente archivio tutto ciò che mi affascina come gli oggetti, oltre naturalmente a materiale video e fotografico, spesso le cose che raccolgo non sono in linea con il progetto che seguo al momento, altre volte invece sono andato a ripescare immagini o oggetti che erano lì da anni, questo mi piace. Talvolta mi ritrovo a frugare scoprendo vecchie cose che a quel punto si possono guardare con occhi nuovi».

Allora mi immagino il caos.

«In verità sono disordinato, ma non quando si tratta di lavorare a un progetto artistico perché in tal caso divento molto pignolo. Oltretutto opero spesso fuori dallo studio, per cui – se non ci entra mio figlio – è tutto ben in ordine».

© Flavio Arensi, 2012, tutti i diritti riservati



## COS'È UNA CASA?

di Maurizio Coccia

Nel 1983 Tonino Guerra collaborò con Andrej Tarkovskij alla realizzazione di *Nostalghia*. Contemporaneamente, i due girarono in parallelo un altro film-documentario: *Tempo di Viaggio*. All’inizio, quando i due s’incontrano, Guerra legge a Tarkovskij una sua poesia, scritta per l’occasione. Cito a memoria alcuni versi: “Io non so cos’è una casa, è un cappotto, o un ombrello se piove?... sembra che non voglia uscire mai. Allora è una gabbia?... Ma la roba che ci siamo detti oggi è così leggera che non resterà chiusa qui”.

Non so se Fabrizio Segaricci ha visto il film. Ma non importa. Dopo tutto, l’ispirazione è un radar che, a volte, segnala rotte riconoscibili solo alla fine del viaggio.

Insomma, per farla breve, pur trattandosi di una situazione molto diversa, nel pensare ai suoi lavori più recenti – chissà perché? – mi è tornata in mente tutta quella lontana faccenda.

Cercherò di spiegarmi meglio. Prendiamo il video *Sono nato in casa*. Segaricci assembla indizi visivi raccolti lungo un percorso per lui abituale: intorno alla casa dei genitori, nei pressi del Trasimeno, eccetera. Monumentali pioppi. Canoe abbandonate. Sgangherati campi da calcio. Il vento insistente.

La macchina da presa si sofferma per qualche istante e poi riparte. Niente retorica del paesaggio abbandonato. Né





la seduzione crepuscolare delle piccole cose. Le immagini, pur caratterizzate da un forte dinamismo, sono prive d'intenti narrativi. Semplice registrazione. Con quel tanto d'inquietudine irrazionale, dovuta al ritmo convulso e al rumore dei passi sulla ghiaia.

Non c'è, in quel lavoro, la ricerca del particolare significativo. Non il climax dell'attimo perfetto, faustiano. Piuttosto, è l'attrazione per il dettaglio allusivo. L'incrinatura nella compattezza del reale, che si fa ponte tra noi e l'esterno da noi.

Così come nel Tarkovskij "paesista", però, è lontana ogni tentazione contemplativa. L'interiorizzazione della natura, qui, non è adesione panteistica, o estatico (e passivo) rapimento davanti alle bellezze del panorama; diventa un'attività modificante. E la percezione è un atto di volontà selettiva. Scegliamo ciò che interessa ed evitiamo il superfluo. Pertanto, ogni rappresentazione dello spazio ne costituisce – più o meno involontariamente – anche una rielaborazione materiale.

Ma andiamo oltre. Questo discorso, infatti, si estende e approfondisce anche nell'altro nuovo video, *Mi hanno mandato una volta in colonia e mi sono perso*. L'orizzonte è preso da una qualche spiaggia non ben identificata. L'inquadratura è bassa. Per metà lo schermo è occupato dalla sabbia. Sopra, il cielo e una sottile striscia di mare. Le tipiche attività balneari (passeggio, giochi e schiamazzi...), nel mezzo. Ma la scena è concentrata tutta nel primo piano.



Il grigiore ravvicinato della sabbia. La sua granulometria. L'immota staticità della terra.

C'è una scena simile, in *Tempo di Viaggio*. La telecamera è immobile, puntata verso un dosso appena arato. È una ripresa apparentemente statica. Un estenuante gioco di attese. Mentre lo sguardo si fissa nel centro dell'immagine e la terra sembra palpitarci.

A un certo punto Tonino Guerra, in sottofondo, dice che la terra è bella perché è uguale ovunque, in Toscana, in Romagna, in Russia...

Ultimamente Segaricci sembra trascurare il carattere "militante" dei primi tempi. Apparentemente per recuperare all'arte una sensibilità – come dire? – più universale. La memoria. Il conflitto con l'incedere del tempo. La riflessione sul paesaggio antropizzato. Eccetera.

Nonostante tutto, però, nell'equidistanza sia dal contingente politico, sia dalla mistica dell'opera "eterna", la nuova serie di opere sortisce un effetto laterale, forse inusuale, ma non dissonante con la produzione precedente. Al contrario.

Siamo abituati a chiedere all'arte delle risposte. Estetiche, cioè attinenti al Bello, nel migliore dei casi. Etiche, quando invece esageriamo. Non perché l'arte sia priva di una sua intrinseca attitudine morale. Anzi. L'errore sta nell'attribuirle una facoltà salvifica, un indirizzo finalistico.

Personalmente, credo che oggi l'arte sia soprattutto uno strumento espressivo. Con in più un coefficiente riflessivo



e un'assunzione di responsabilità pubblica, che la mettono sul piano dell'attività critica. Come a dire che l'esame si sostituisce al risultato. Il processo alla realizzazione.

Forse non c'è bisogno di ricordarlo, ma stiamo attraversando un momento di straordinaria emergenza. Ogni certezza è frantumata. Non solo il posto fisso, la famiglia o il mutuo, ma l'assetto stesso della nostra progettualità si è sbriciolato. Siamo senza prospettive. È difficile perfino sperare in un miglioramento futuro.

A questo punto, di fronte al crollo sistematico delle convenzionali strutture sociali, vengono meno anche le coordinate esistenziali. Mancando qualunque rassicurante parametro di riferimento siamo obbligati a ricercarne di nuovi. Bisogna ricostruirsi.

In tempo di crisi, guardarsi indietro (e dentro) è certamente un esercizio che fornisce qualche momentanea illusione di salvezza. In questo senso, anche Segaricci ha imboccato una via di ricerca identitaria. Però, nonostante il movimento sia chiaramente centripeto, non è sicuramente un ripiegamento intimista.

Prendiamo l'affermazione di Lucy Lippard secondo la quale: "Un'arte politica non deve avere necessariamente un tema politico per avere un effetto politico", e allora vedremo che Segaricci segna la coerenza del suo percorso trasportando la pratica artistica verso il registro dell'astrazione formale. Infatti, azzerando l'impianto discorsivo (di narrazione lineare), adesso si serve delle immagini per sottolineare



are il rapporto tra un mezzo (l'operazione artistica "impegnata") e un fine (il cambiamento delle condizioni sociali) dove il secondo termine è al di là della nostra portata.

Concludiamo. Accertato che ogni espressione creativa implica il contesto in cui si sviluppa, la tensione avvertita in queste opere è la traduzione visiva di una compressione, una frustrazione (etica, estetica, civica,) non più personale, ma collettiva.

Purtroppo, non è più tempo di eroi, di titani che ci spiegano il mondo. Per ora, non rimane che l'analisi della nostra realtà, in mancanza di una sintesi accettabile. O, come si può evincere anche dal tono generale di questo scritto, l'interrogativo, il dubbio, le domande che si sostituiscono alle risposte.





FABRIZIO SEGARICCI, 1969, vive e lavora a Magione (PG). Inquieto ricercatore e sensibile osservatore della realtà e degli orientamenti artistici più attuali, sperimenta diversi linguaggi artistici cimentandosi nella fotografia, nell'installazione e nella produzione di video contraddistinti da una forte carica concettuale intrisa di umori sociali e questioni storiche. La sintesi del lessico utilizzato (inquadrature fisse, centralità del soggetto, pulizia formale) rappresenta l'ossatura di questo diario visivo minimo. Una narrazione che si articola per brevi ed epigrammatiche analogie al fine di restituire con forza, ma anche con poesia, contraddizioni storiche, sociali e personali. Dal 2004 a oggi Segaricci ha esposto in numerose mostre personali e collettive in prestigiosi spazi pubblici e privati italiani e stranieri tra i quali Palazzo Lucarini Trevi, CRAC Centro arte contemporanea Cremona, Viafarini Milano, Sassetti Cultura Milano, Teatro Accento Roma, Trevi Flash Art Museum Trevi-Perugia, Museolaboratorio Città Sant'Angelo Pescara, Pinacoteca Bárao de Santo Ângelo/Istituto de Artes Rio Grande do Sul-Brasile, Istituto Italiano di Cultura Madrid, Museum of New Art Detroit-U.S.A.

*Si ringrazia:*

Flavio Arensi, Maurizio Coccia, Mara Predicatori e Chiara Segantini



Stampato in 250 esemplari  
in occasione della mostra

**FABRIZIO SEGARICCI**

*Dormi, ch  domani arriva presto*

  Milano, 25 gennaio - 3 marzo 2012  
martedi > venerdi -15.00 > 19.00



**CIRCOLOQUADRO**

via Thaon di Revel 21, 20159 Milano | T +39 026884442

<http://www.circoloquadro.com> | [info@circoloquadro.com](mailto:info@circoloquadro.com)



# FABRIZIO SEGARICCI

*«Dormi, ch  domani arriva presto»*

